

8 E 5 X MILLE

Sostenere le attività della Comunità Ebraica di Napoli è facilissimo ed a costo zero!

Nella dichiarazione dei redditi scegli di donarci il tuo 5xmille inserendo il codice fiscale 80057350631 nella prima casella dell'apposito spazio.

Puoi aiutarci anche con l' 8x1000, basta apporre la tua firma nella casella dedicata all' UNIONE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE.

Grazie mille per questo aiuto!

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

<p>Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D. lgs. n. 460 del 1997 e delle fondazioni nazionali di carattere culturale</p> <p>FIRMA <i>Mario Rossi</i></p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 80057350631</p>	<p>Finanziamento agli enti della ricerca scientifica e della università</p> <p>FIRMA _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____</p>
<p>Finanziamento agli enti della ricerca sanitaria</p> <p>FIRMA _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____</p>	<p>Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche in possesso del riconoscimento ai fini sportivi rilasciato dal CONI a norma di legge</p> <p>FIRMA _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____</p>

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nel paragrafo 3 delle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinarie della quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.

NORME PER L'OSSERVANZA DI SHAVUÒTH

1. il 6 e 7 Sivàn cade la festa di Shavuòth. Alla lettera di questo termine significa "Settimane", appunto perchè la festa cade sette settimane dopo Pèsach. Si celebra in ricordo della promulgazione dei dieci comandamenti, ricevuti da Moshè sul monte Sinai, per trasmetterli ed insegnarli al popolo, accampato ai piedi del monte. In ricordo di tale avvenimento la festa viene definita anche con il nome di "Zemàn mattàn Torathènu" (tempo del dono della Torà).

2. Nella Torà la festa di Shavuòth viene chiamata "Chag ha-katzir" (festa della mietitura), perchè in questo giorno aveva termine in Eretz Israel il periodo della mietitura, e "Chag ha-Bikkurim" (feste delle primizie) poichè in questo giorno venivano offerte al Santuario le primizie dei frutti ed alcuni pani confezionati con il nuovo frumento.

3. La prima sera di Shavuòth si ritarda la preghiera di 'Arvith fino all'uscita delle stelle per completare i quarantanove giorni del conto dell'òmer che intercorrono tra Pèsach e Shavuòth.

4. È consuetudine diffusa quella di trascorrere interamente o in parte la prima notte di Shavuòth nello studio di testi biblici, dello Zòhar (il libro dello Splendore, testo fondamentale della Kabbalà) e del Midràsh. Se si è rimasti svegli tutta la notte il lavaggio delle mani va fatto senza dire la benedizione.

5. Nei giorni di Shavuòth, così come per gli altri giorni di Yom Tov, è permesso accendere da un fuoco già acceso ed è permesso trasportare oggetti da un luogo pubblico a uno privato: è quindi

permesso cucinare per il giorno stesso. Sono in genere vietati gli stessi lavori ("Mela'khòth") proibiti di sabato. Come per il sabato, non è consentito accendere e spegnere la luce elettrica.

6. Si usa leggere il libro biblico di Ruth, in questo gli avvenimenti che vi vengono narrati accadde durante il periodo dell'anno in cui cade Shavuòth.

7. È consuetudine adornare il Tempio con fiori e piante in omaggio ad una tradizione rabbinica, la quale insegna che nel giorno in cui il Signore promulgò i dieci comandamenti un grande profumo pervase il mondo intero.

8. Vi è l'uso di mangiare cibi con latte durante la festa in ricordo della Torà che è stata paragonata al latte.

9. Nei cinque giorni successivi a Shavuòth non si recita il "Tachanùn" (preghiera di supplica), in quanto erano giorni in cui era consentito presentare il sacrificio festivo per coloro che non avevano fatto in tempo a farlo nel giorno di Shavuòth

Con i migliori auguri di Mo'adim le-Simchà, Chaggim u Zmanim le Sassòn.

Maskil Yehudà Valter Di Castro



Dopo diversi anni il 26 e 27 maggio il Convegno Annuale Nazionale ADEI – WIZO è tornato a Napoli. Tante le delegate intervenute ed accolte nella Sinagoga napoletana. Pubblichiamo qui di seguito la lettera di ringraziamento che la presidente nazionale ADEI- WIZO ha voluto indirizzare alla sezione di Napoli.

Gentile Prof.ssa Valentina Della Corte
Presidente della sezione ADEI WIZO di Napoli
Gentili delegate e partecipanti tutte alla 59° Assemblea Generale

Cara Valentina,

Desidero esprimere a te ed a tutte le socie della sezione di Napoli i più vivi ringraziamenti per averci accolto nella vostra bellissima città. Tutte sappiamo quanto sia impegnativa l'organizzazione di una assemblea nazionale per una piccola sezione e non mi riferisco solo al lato pratico ma anche all'investimento emotivo e personale che coinvolge tutta una Comunità. La calorosa accoglienza che abbiamo ricevuto da parte di tutti è stata emozionante, la bellezza della Sinagoga e del Palazzo della Comunità ha incantato i nostri sensi già inebriati da luci, colori e architetture di una città unica come la sua gente. Cara Valentina a nome di tutti prego di ringraziare il Presidente della Comunità Dr. Pier Luigi Campagnano che ci ha onorato costantemente della sua presenza, il Rabbino Capo Bahbout e il Rabbino Di Castro che tanto si è speso per organizzare la cena casher fuori dalla Comunità che è stata perfetta sotto ogni punto di vista. In una piccola Comunità, priva di ristoranti e di qualsiasi altra agevolazione casher è ancor di più notevole lo sforzo che avete dovuto affrontare. Grazie ancora ad Ester ed a tutte le socie che hanno collaborato e

un particolare grazie alla nostra Consigliera Miriam che nonostante la gamba immobilizzata ha attivamente lavorato nell'organizzazione. Tutte sempre con il sorriso sulle labbra. La solarità, la positività, la modestia nonostante la alta professionalità di Valentina hanno colpito tutte. Il Convegno organizzato a chiusura Assemblea ha riscosso il meritato successo che un tema così importante meritava. Last but not least un grazie alle delegate, alle Consigliere nazionali ed alle socie che hanno partecipato ai lavori, in particolare a quelle che sono venute da lontano. In effetti Napoli è lontana per la maggior parte delle nostre sezioni. Il pensiero è corso spontaneamente al salmo 133 Hineh ma tov uma na'im. Shevet achim gam yachad Incontrarsi, scambiarsi opinioni, dibattere solo insieme possiamo affrontare le difficoltà e far crescere la nostra amata associazione.

Ester Israel



Ripubblichiamo questo testo di Angelica Edna Calo Livne, pubblicato su Tempi.it, che ha colpito la redazione di Sullam per il messaggio di pace che porta.

Io, unica israeliana alla conferenza delle donne per la pace in Medio Oriente.

E tutte quelle facce ostili che diventano amiche.

di Angelica Edna Calo Livne

«C'è qui una donna israeliana, non volevo avvicinarmi né parlarle ma ho scoperto che è una bella persona!». L'avventura di una ebrea italiana alla Women's Conference for Peace in the Middle East.

Quando ho ricevuto l'invito di Carolyn Handschin, dirigente all'Onu di Ginevra, il primo pensiero è stato di cercare un'altra partecipante da Israele con cui attraversare il confine al Hussein Bridge, vicino a Beit Shean, con la quale raggiungere Amman, in Giordania, dove si svolgeva il diciottesimo convegno internazionale "Donne unite per raggiungere la pace in Medio Oriente e nel mondo". Dopo aver realizzato che sarei stata l'unica rappresentante israeliana ho cominciato a ricevere i primi messaggi allarmati dalle rappresentanti giapponesi sponsorizzatrici dell'evento che chiedevano gentilmente di presentarmi con il passaporto italiano e che, anzi, sarebbero state disposte a procurarmi un biglietto aereo da Tel Aviv a Roma per poter raggiungere Amman dall'Italia. A volte mi diverto ad ascoltare le mie due voci, quella del cuore e quella della mente, che discutono, si interrogano, affabulano e mettono in guardia e già so dall'inizio quale delle due avrà il sopravvento. E anche stavolta ha vinto il cuore. Bisogna partire in ogni caso, perché è sempre meglio "esserci" e sono partita da sola: un taxi fino al con-

fine e un altro fino ad Amman. Arrivata al grande hotel, che domina la città dall'alto di un colle, vengo travolta dall'emozione: su grandi divani siedono donne che chiacchierano animatamente in tante lingue. Con la mano tesa mi rivolgo dall'una all'altra: «Mi chiamo Angelica, sono nata in Italia ma vivo da 39 anni in Galilea, in Israele». Per la frazione di un secondo sento una sorta di gelo, poi un sorriso stupito e curioso si disegna su ogni volto (quelli che posso vedere perché molti sono completamente velati). Stringo la mano a donne del Kuwait, dell'Iran, della Siria, Cipro, Europa, Mediterraneo, America. Ci sono 120 donne. Sento la linfa che mi scorre nel corpo vorticosamente, uno shake di adrenalina e endorfine a dosi esagerate! Quando porgo la mano a una bella signora elegantissima la ritira con un sussulto: «Israele? Oh my God! Mio Dio, non posso, non posso. Al mio Paese è proibito parlare con israeliani... è la legge...». Si scusa mortificata. È libanese. Con un grande sorriso le dico che sono sua vicina, che abito proprio al confine, in un kibbutz. Si gira e si allontana frettolosamente, come se le fosse apparsa un'immagine demoniaca. Il convegno inizia. Si parla di solidarietà tra le donne per combattere la violenza e la discriminazione, si sollecita al riconoscimento nel lavoro, all'annullamento di tante "tradizioni" volute dall'uomo che ancora consentono la circonci-

sione femminile e il delitto d'onore. Mi sembra di vivere un sogno, io in mezzo a donne alle quali non avrei mai immaginato di potermi avvicinare, avvocatessa, sociologa, professoressa all'università.

A colazione mi siedo accanto alla bella signora libanese, le sorrido e le prometto che non dirò nulla. Sorride anche lei e mi risponde in italiano che sua figlia studia a Firenze. La mamma che c'è in noi prorompe con forza e iniziamo a raccontarci dei nostri figli, della nostra vita. Ci domandiamo mille domande. E torniamo ai lavori. E il momento che temevo giunge con forza, inaspettato e mi coglie di sorpresa. La rappresentante palestinese, di Gaza, inizia il suo intervento: inizia a raccontare della mancanza di acqua, di elettricità, «Come possono essere così tranquille queste donne quando Gaza è in condizioni disastrose a causa dell'occupazione?». Sento che il ritmo del mio cuore cambia vertiginosamente. Mi guardo intorno, le nuove amiche cipriote, giapponesi, coreane mi fanno segno di rimanere calma. La donna libanese chiede improvvisamente la parola: «Questo non è il modo di aprirsi e cooperare. Non dimenticate che anche il Libano è stato a lungo occupato dalla Siria! Solo cooperando e dialogando si può ottenere e cambiare. Dobbiamo cercare dei partner e possiamo imparare qualcosa da questo piccolo Paese vicino a noi!». Poi volgendosi verso di me dice: «C'è qui una donna israeliana, non volevo avvicinarmi né parlarle ma ho scoperto che è una bella persona!». Tutti gli sguardi si volgono verso di me. Una decina di donne iniziano a gridare concitatamente accuse verso Israele. L'ora del mio intervento giunge. Raccolgo tutte le mie forze per rimanere chi sono. Per continuare ad essere empatica, compren-

siva, per mantenere la mia coscienza ebraica, e apro dicendo che capisco la sofferenza di chi ha parlato prima di me e racconto del mio teatro umanistico multiculturale, leggo a voce alta i pensieri scritti qualche giorno fa dai ragazzi palestinesi e giordani che hanno assistito alla rappresentazione del nostro spettacolo Beresheet. Inizio a mostrare un breve video dove i ragazzi in ebraico e in arabo insegnano agli adulti che la collaborazione è possibile. Improvvisamente il volume dell'amplificatore si abbassa, non funziona, la presentatrice egiziana mi consiglia di smettere tanto si è capito cosa volevo dire e non c'è abbastanza tempo per la relatrice cipriota, ma quest'ultima, Chara, risponde: «Va benissimo, posso accorciare il mio intervento. Ti prego continua è bellissimo ed importante ciò che stiamo vedendo». E me ne torno a casa... con tanti volti nuovi nel cuore e anche tante domande e il bisogno di non perdere la speranza anche se la sofferenza è ancora grande! Ho visto donne di Cipro, del nord e del sud, che oggi sono amiche e collaborano. Ci sono stati momenti in cui ero sola, unica donna d'Israele... con la testa che sembrava scoppiare, con le lacrime che sembravano dover scrosciare da un momento all'altro... ma ho ricordato a tutte che anche gli ospedali di Israele hanno aperto le porte ai rifugiati siriani, che decine di organizzazioni operano in tutta l'area attraverso la musica, l'arte, il commercio che, per un vero cambiamento, dobbiamo collaborare noi donne, noi madri con coraggio, col cuore. Alla fine di tutto mi sento sfinita ma fiera di non aver dato retta alla voce che mi esortava ad alzarmi ed uscire dalla sala. E, alla fine, ricevo un bell'abbraccio anche dalle donne del Libano.

IL DIAVOLO DEL NUOVO ANTISEMITISMO

Antonio Cardellicchio

Daniel Goldhagen, figlio di un sopravvissuto della Shoah, è l'autore del celebre "I volenterosi carnefici di Hitler" (1996), implacabile atto d'accusa contro i tanti "tedeschi comuni" responsabili di aver partecipato allo sterminio degli ebrei quando avevano la possibilità di non farlo, senza porsi nessun problema morale, anzi erano convinti di "fare la storia". Ora ha pubblicato un nuovo libro "The Devil that never Dies" (Little, Brown and Company, pp. 486, dollari 30), che sta facendo discutere. Si tratta di una sterminata e precisa documentazione con una tesi tagliente resa evidente: esiste e cresce un nuovo antisemitismo globale che concentra odio e volontà genocida su Israele, indipendenza politica e paese rifugio del popolo ebreo, miracolo del ritorno nella Terra Promessa. In un certo senso possiamo dire di disporre di altri dati: riduzione dell'antisemitismo, dialogo, accettazione, senso di colpa per la Shoah, ma la massa schiacciante delle informazioni e il vigore della sua tesi sono inoppugnabili, trasparenti, schiaccianti e fanno riflettere anche chi può non condividere la sua tesi.

Devono far riflettere. Per Goldhagen questa nuova realtà impone un nuovo punto di vista. L'antico odio duro a morire è mutato, è diventato l'antisemitismo globale, con un fattore eliminazionista che fa degli ebrei un bersaglio ovunque nel mondo. L'antisemitismo è un complesso di paradigmi, emozioni e pratiche che denigrano e minacciano gli ebrei, si fonda sulla nozione che gli ebrei sono

diversi dai non ebrei, sono una minaccia, una pericolosa potenza occulta per i non ebrei.

Riguarda il solo tabù globale che è diffuso in paesi con pochi o nessun ebreo, fra individui completamente ignoranti sugli ebrei, che non li hanno mai conosciuti.

Diversi sondaggi in Europa ci dicono che percentuali elevate di opinione pubblica si danno una rappresentazione diabolica degli ebrei, che starebbero realizzando un'offensiva di sterminio contro i palestinesi. Per Goldhagen lo stereotipo dell'ebreo è cambiato, è passato da Shylock a Rambo. Con la globalizzazione l'antisemitismo, che è il fondamentale tabù razziale di tutti i tempi, è diventato mondiale.

Spinto da Paesi arabi e islamisti, combinandosi a radici europee e cristiane, temporaneamente accantonate dal senso di colpa per le complicità e indifferenze nella Shoah, l'antisemitismo è oggi presente in notevole misura dovunque. Per Goldhagen i media digitali, dal web alla tv satellitare "l'hanno messo alla portata di chiunque, ovunque e in qualsiasi momento.

Sono stati fondamentali per la sua diffusione globale". Inoltre "l'antisemitismo globale attinge a vecchi pregiudizi cristiani, musulmani, di sinistra e di destra, ma oggi ha assunto anche nuove forme e dimensioni.

Se prima prendeva di mira gli ebrei locali – quelli che si conoscevano direttamente per città, regione o

nazione – oggi è accanitamente fissato anche sugli ebrei lontani, ovvero su quelli americani e israeliani. Inoltre, mentre in precedenza era un fenomeno di matrice principalmente sociale o culturale, nell'era globale politicizzata in cui viviamo, è un fenomeno decisamente politico.

Per la prima volta, esso occupa un posto centrale nelle strategie e nella politica estera di molti Paesi, contro lo Stato d'Israele”.

Nessun altro paese al mondo, ci dice l'autore, neppure il Ruanda degli Hutu nel 1994, la Corea del Nord, l'Iraq di Saddam, è stato paragonato tanto spesso al nazismo tedesco. Israele non ha diritto all'esistenza, quindi è giusto e necessario distruggere lo stato ebraico. siamo ad una nuova forma dell'antisemitismo dello sterminio e dell'eliminazione.

Demoniaco, pericoloso, delegittimato, Israele va annientato. Goldhagen individua i nuovi antisemiti in “laici, di sinistra, difensori di diritti umani, terzo-

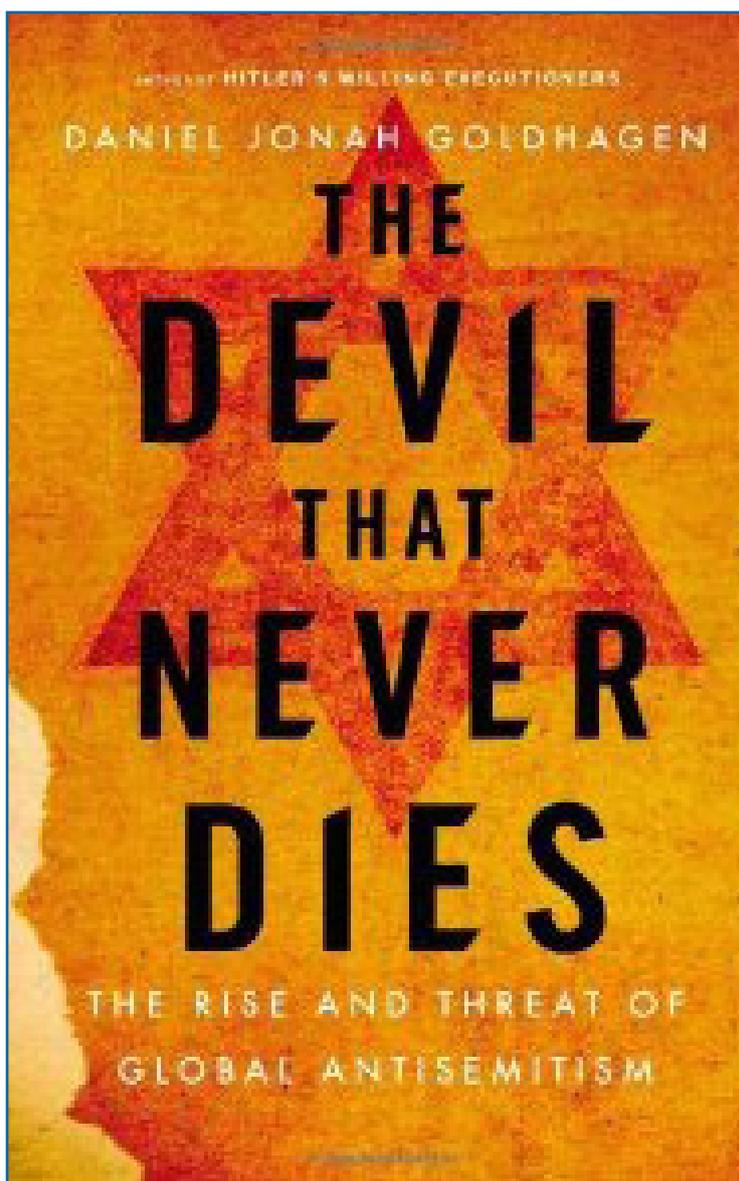
mondisti e umanitaristi”, presenti nelle burocrazie internazionali, nelle ong e al Palazzo di vetro, che hanno promosso il boicottaggio delle merci israeliane, in Josè Saramago, premio Nobel per la letteratura.

Affronta con decisione l'ideologia del palestinesimo

diffusa da organizzazioni arabe palestinesi:

“Negano che Gesù fosse ebreo, negano che gli ebrei siano un popolo, negano che gli ebrei abbiano una umanità, negano che gli ebrei abbiano diritto alla vita”. Si tratta di un negazionismo nuovo che viene da medici, avvocati, insegnanti, le classi acculturate dell'occidente.

“Le menzogne su Israele sono state tremendamente efficaci nel convincere le persone, d'altronde, la più grande menzogna di Hitler fu proprio contro gli ebrei. In questo senso gli antisemiti che assaltano Israele



sono gli eredi di Hitler.

È la falsa idea per cui sarebbe Israele a produrre antisemitismo anziché la reale concatenazione per cui

l'antisemitismo produce antisraelismo". Goldhagen dimostra che Israele è oggi il bersaglio di una vera e propria internazionale dell'odio. "In quanto terra politica degli ebrei, gli antisemiti hanno centrato il loro fuoco sullo stato d'Israele".

La volontà di annientare gli ebrei e la negazione della Shoah sono combinati: solo agli ebrei viene negato che abbiano una storia plurimillennaria che li lega alla loro terra in modo indissolubile, che il Tempio sia mai esistito, che abbiano il diritto inalienabile come tutti i popoli ad avere un proprio Stato.

L'autore ha dichiarato sulle colpe dell'Onu in un'intervista a Shalom: "quando il Sudan sterminava la popolazione in Darfur, l'Onu censurava Israele sei volte più dello stato africano e tre volte più di tutti gli altri brutali regimi islamici messi assieme: dittature nefaste e assassine che, con la primavera araba e i suoi tragici risvolti, hanno mostrato il loro vero volto. L'Onu ha sostenuto regimi criminali del Medio Ori-

ente e ha legittimato, spacciandoli per politiche anti-Israele, virulenti attacchi antisemiti contro l'unica democrazia della regione".

Goldhagen è stato l'autore del testo "Peggio della guerra. Lo sterminio di massa nella storia dell'umanità" (Worse Than War, 2009), in cui analizza le dinamiche degli stermini del Novecento, dal genocidio degli armeni ai crimini perpetrati da Stalin, da Mao e dai Khmer rossi, fino ai musulmani bosniaci uccisi dai serbi, ai tutsi trucidati dagli hutu, ai curdi gasati da Saddam, alle tribù colpite nel Darfur. Nel libro viene dimostrato che dall'inizio del XX secolo sono morte più persone per mano di assassini genocidi che nelle guerre convenzionali militari e che l'Onu con la protezione della sovranità statale è stata più un facilitatore del genocidio che una forza contro di esso. Inoltre, nel 2003, ha pubblicato un altro noto libro "Una questione morale. La Chiesa cattolica e l'Olocausto".





קרן היסוד KEREN HAYESOD
APPELLO UNIFICATO PER ISRAELE

Come ogni anno a Shavuot, abbiamo onorato la memoria di coloro che non sono più con noi, e che hanno generosamente ricordato il Keren Hayesod-AUI nel proprio testamento o creato un fondo di dotazione a favore della nostra istituzione,

per far sì che lo Stato di Israele continui a crescere e prosperare come patria del popolo ebraico.

Il loro nomi sono stati ricordati, insieme a quelli dei compianti Presidenti e Primi Ministri israeliani, nel corso di una speciale cerimonia con recitazione dell'Yizkor, che si è tenuta il 15 maggio 2013, tra le ore 10 e 11, presso la Grande Sinagoga di Gerusalemme.

A loro è inoltre riservato un posto d'onore nel sito web del Keren Hayesod.



יהי זכרם ברוך
Sia benedetta la loro memoria



Con Giulia

Cheesecake di Shavout



Ingredienti

- 150 grammi di biscotti secchi (per la base)
- 2 uova
- 450 grammi di ricotta
- 100 grammi di zucchero
- 100 grammi di burro
- mezzo vasetto di marmellata (ai frutti di bosco se vi piace)
- un po di frutti di bosco se volete aggiungere elementi decorativi sulla superficie della torta.

Come si prepara:

Sciogliete il burro a bagno maria, mettete il burro fuso insieme ai biscotti nel robot da cucina e tritate il tutto (della dimensione che ritenete adatta al vostro gusto) fino ad ottenere un impasto omogeneo. I biscotti tritati forniranno la base per la vostra cheesecake. Ora prendete uno stampo rivestitelo con carta da forno (eventualmente bagnatela per farla aderire meglio allo stampo, stendete sul fondo e sui lati l'impasto di biscotti e burro fuso e mettetelo per una decina di minuti in frigo mentre preparate il secondo strato della torta. Prendete le uova e separate i tuorli. Unite zucchero e tuorli e montateli. Ora montate a neve i chiari delle uova. Unite la ricotta ai tuorli di uovo e zucchero. Infine unite anche gli albumi montati con il resto (tuorli, zucchero e ricotta), mescolando il tutto con un cucchiaino di legno, dall'alto verso il basso, fino ad ottenere una soluzione omogenea. Versate il tutto nello stampo dove avevate steso la base di biscotti, e paregiate il tutto agitando lo stampo. Mettete la cheesecake in forno, preriscaldato, a 180 gradi per circa 30/35 minuti (senza aprire il forno). Una volta cotta (la superficie della torta cheesecake dovrà essere solida ma non bruciata) e raffreddata, stendete la marmellata ed eventualmente guarnite la superficie della torta con frutti di bosco come elementi decorativi. Raffreddate la cheesecake per alcune ore in frigorifero e servitela fredda.

Aforismi

Anche un agente segreto non riesce a mentire a una madre ebrea.

(Peter Malkin)

Una volta volevo diventare ateo, ma ho rinunciato. Non hanno vacanze.

(Henny Youngman)